



MEMORIE DI PIETRA

Sculture e opere di FELICE GIULIANTE

Mostra fotografica di Piero Cipollone

ESPOSIZIONI

Liceo Classico G. B. Vico, Chieti
Gennaio - Febbraio 2019

Museo delle Genti d'Abruzzo, Pescara
Aprile 2019

Concorso internazionale di fotografia, Scanno (Aq)
Settembre 2019

Concorso fotografico nazionale, Pennapiedimonte (Ch)
Agosto 2019

Palazzo Ferrante, Civita d'Antino (Aq)
Settembre 2020

© Associazione Culturale Felice Giuliante
associazione@giuliente.it



PIERO CIPOLLONE

Giornalista pubblicista, collabora con la rivista D'Abruzzo dal 1988.

Accreditato alla Mostra del Cinema di Venezia negli anni '90, fotografo di scena per il Teatro Stabile d'Innovazione Florian dal '98 al 2003.

Inserito nell'annuario Nazionale della Danza.

Ha prodotto diverse mostre personali e collaborazioni editoriali.

FELICE GIULIANTE

"Mirabile artista della mia terra"

Raffaele Paolucci

"Il primo scultore delle botteghe d'Abruzzo"

Francesco Verlengia

"Un artista degno continuatore della tradizione scultoria abruzzese"

Luigi Mosciano

"Uno scultore che traduce in pietra immagini, pensieri e modi di ragionare"

Donatello D'Orazio

"Artefice sommo della pietra, tra i più geniali vissuti nella nostra terra"

Ernesto Giammarco

PRESENTAZIONE

Guglielmo Ardito

Docente di Chirurgia, Università Cattolica di Roma

Sono nato a Chieti e in quei luoghi sono vissuto fino ai primi anni della mia adolescenza. I ricordi legati a quel periodo, seppur breve, della mia vita nella terra d' Abruzzo, sono rimasti tenacemente e affettivamente impressi nella mia memoria e mi hanno accompagnato in tutti questi anni e, quali fotogrammi, seppur consunti dal tempo, nel viaggio della mia vita si ripropongono, immancabilmente, in sequenza e tornano a popolare i miei pensieri. Rivedo i miei compagni di infanzia, i giochi all'aperto, le passeggiate in campagna con mia madre, la processione del Venerdì Santo e la mia orgogliosa partecipazione nell'orchestra dei violini, ma, in particolare, la "Casa *Giuliente*" quel palazzetto in cima alla Villa Comunale, dall'architettura severa ed imponente.

Ho conosciuto Luca, il nipote di Felice Giuliente, il Grande Maestro Abruzzese dell'arte della pietra, ultimo erede dei Maestri scalpellini della Maiella, in occasione dei Congressi Multi-

disciplinari che con il Circolo dei Chirurghi Abruzzesi organizzo a Scanno, da oltre venti anni, con l'intento non solo di promuovere e diffondere "*l'ars medica e chirurgica*", ma anche di stimolare noi abruzzesi a prendere coscienza e a trasmettere il doveroso attaccamento e l'indiscusso valore di quell'immenso e straordinario patrimonio ambientale ed artistico che appartiene alla nostra terra d'Abruzzo e che non può rimanere una prerogativa di pochi appassionati o di dedicati studiosi.

Luca ha scavato nelle sue origini e con una puntuale ricerca nei registri, negli archivi e nei documenti, preziose fonti di notizie, ha studiato e approfondito tutti gli aspetti della "cultura abruzzese della pietra" e ha ricostruito la vita artistica dei Maestri scalpellini della Maiella, creatori di ricchezze architettoniche e decorative di immenso pregio e di incomparabile bellezza, interpretando l'arte romanica con una personale ed incisiva caratterizzazione, da meritare il riconoscimento di "romanico abruzzese" e ha rivisitato nel suo testo la monumentale opera realizzata dalla sua famiglia, riscoprendo la propria storia.

In Abruzzo, la storia della montagna e della sua pietra si intreccia indissolubilmente con la cultura e l'arte, con le vicende della sua gente, gli usi, i costumi, le tradizioni e il succedersi di culti e rappresentazioni popolari e in tale contesto questo elemento universale, la pietra, assume un ruolo centrale quale corpo portante, insostituibile negli imponenti manufatti medioevali e rinascimentali e prezioso e ricorrente ornamento di giardini, palazzi, cappelle e chiese di molte località, non solo abruzzesi.

Questo catalogo, corredato e impreziosito dalle bellissime immagini della poliedrica opera scultorea e architettonica di

Felice Giuliani, costituisce un inedito ed affascinante viaggio nella storia e nell'arte della pietra d'Abruzzo e ha il riconosciuto merito di renderci consapevoli dell'unicità di questo nostro grande patrimonio artistico e, soprattutto, aggiunge una ulteriore testimonianza della forte presenza della "*Cultura*" nel territorio e nella gente d'Abruzzo.

Abruzzesi di buon ceppo

Don Felicetto Giuliani

Donatello D'Orazio, 1961
Giornalista

C'è mestiere più antico di quello che acconcia la pietra ai bisogni dell'uomo? Era il mestiere di Don Felicetto Giuliani il quale, al pari di ognuno, è stato fanciullo, poi giovane: e i suoi coetanei per certo lo ricordavano ora fanciullo, ora giovane, secondo le circostanze. Ma si sa che i vecchi sono quelli che non abbiamo mai conosciuti prima, mai visti in altra loro età; mentre i nostri coetanei, che conoscemmo giovani, magari fanciulli, quando sono vecchi sembrano non tali, bensì ridotti in quello stato chissà per quali disavventure. Ma Don Felicetto pareva essere stato sempre quale lo si vedeva, imbiancato per la polvere della pietra informe obbligata dal suo lavoro ad entrare in una forma della scultura o dell'architettura.

Veniva da Pennapiedimonte: che, di prima mattina, si inazzurra e avviola sì da sembrare il paese dell'Aurora, benché all'aurora resti di fronte, appeso alla Maiella come un'arnia di api selvatiche: e, vedendolo a Chieti, dava a pensare che avesse ripercorsa, per giungerci, la via già seguita dalla prima gente scesa dagli òmeri del Padre Appennino, con sui propri òmeri le pietre con le quali edificare le nuove dimore sui colli,

non lungi dal tremolio della marina. E pareva antico: e, forse, tale era davvero al pari di chi si trova in cima a una tradizione. Anche lui, venendo a Chieti, aveva recato la pietra buona alla fabbricazione della sua nuova dimora.

La lunga consuetudine del lavoro aveva portato le sue mani a somigliare a certe radici; ma la vera gentilezza non è di chi compie un lieve lavoro: lavorando, egli vinceva la pietra; e per certo la vittoria non sarebbe stata sua se tutta quella durezza non si fosse cangiata nel suo cuore in dolcezza. A tratti, un usignuolo cantava dai vicini alberi di Sant'Andrea della Villina; e la sua mano allentava il ritmo dell'opera, finché si fermava per dar modo al cuore del buon lavoratore di empirsi di quel canto.

I giorni sono dati da Dio a tutte le creature; ma c'è chi li riceve con festa, chi non fa caso ad essi. Egli li accoglieva di mano in mano come una grazia reiterata insieme col mattino: e diceva, non tanto il suo pensiero, quanto il suo cuore e la sua anima, meglio che con le parole. Al pari dell'uomo antico, egli misurava il proprio lavoro sulla misura del giorno: e c'è da pensare che, in qualche piega della sua natura profonda, si sentisse suddito del sole: il quale, apparendo, lo sorprende nell'atto di baciare gli strumenti del proprio lavoro: un atto che egli, la sera, quando scompariva il sole e il luogo intorno si empiva d'ombra, ripeteva eguale, con lo stesso animo, non reso a menadito dalla reiterazione.

Ora egli ci ha lasciati: e noi siamo tristi di aver perduto un amico; ma a un tempo, ci sentiamo confortati dal sentimento che ci viene da lui e ce lo fa sembrare, non già morto, bensì ritornato nella più vasta vita della montagna, dove crescono le pietre dentro a cui si inradicano le querce ed i faggi.

Felice Giuliani da Pennapiedimonte Resurrezione del Medioevo e bugie della Modernità

Marco Nocca

Docente di Storia dell'Arte antica, Accademia di Belle Arti Roma

Quando Luca Giuliani, all'Accademia di Belle Arti di Roma, nel 2018 mi mostrò le foto delle opere di Felice Giuliani (1885-1961), suo antenato, fui molto sorpreso.

Un umile, eclettico artista, aveva consumato l'intera sua vita, conclusa nel 1961, nel lavorare la pietra d'Abruzzo, raccogliendo la tradizione di pratiche secolari, realizzando opere con un antico "sapere delle mani", dal secondo dopoguerra in Italia ormai in via d'estinzione. Nato tra le rocce di Pennapiedimonte (Ch), ai piedi della Maiella, Felice Giuliani, di dinastia legata alla pietra da generazioni, esaudisce, con il suo lavoro, i desideri di aristocrazia e borghesia d'Abruzzo in importanti commissioni: a Casoli il palazzo di famiglia dei Ricci (legati a Francesco Paolo Michetti), a Orsogna numerosi lavori per i Paolucci. La sua più celebre realizzazione è di certo, a Bocca di Valle, il mausoleo di Andrea Bafile (1920-1923),

eroe della Grande Guerra, in cui l'artista dà anche prova di ardimento alpino, scolpendo, sospeso nel vuoto, l'iscrizione sulla parete rocciosa, visibile da grande distanza. Al posto del tempio voluto dal committente Paolucci, Giuliante concepisce una cripta, scavata nella roccia viva, impreziosita in seguito dalle ceramiche di Basilio Cascella. La grotta simboleggia l'utero materno, e il sepolcro richiama così idealmente tutti i soldati d'Abruzzo, suoi figli morti o dispersi lontano dalla terra natia, a riposare per sempre nelle viscere della Maiella, montagna madre che li accoglie nel suo grembo.

La fiamma di un Medioevo arcaico continua ad ardere nel Novecento in Abruzzo, rinvigorita dalle creazioni letterarie del grande D'Annunzio: Giuliante, con il suo sapiente scalpello, ad alimentarla le offre ancora un soffio. Chiamato dalla Soprintendenza alle Belle Arti, restaura o ripristina in stile, con tecnica da cui trapela l'assoluto dominio del materiale lapideo, le chiese del magnifico patrimonio medioevale abruzzese, celebrato dalla mostra nazionale di Chieti del 1905: una cascata di portali, cornicioni, rosoni, scalinate, campanili, altari, balaustrate, amboni. Egli ha un rapporto viscerale con la materia, addomesticata spesso senza l'ausilio di righe e compassi: versatile e poliedrico lavora il marmo, la terracotta, il ferro, il bronzo, sempre alla ricerca di nuove soluzioni per poter esprimere la sua vena artistica. Profondo conoscitore della scultura medioevale, utilizza ancora la cava di Pennapedimonte, da cui si estrae la pietra sua: dura, e, più che passa il tempo, resistente alle intemperie. La trasforma sulla piazza del borgo, o nella sua bottega, scavata, come tutte le case, nella roccia. Per lui il restauro, dell'architettura, della scultura, grazie alla tecnica,

la cui trasmissione di padre in figlio non si è mai interrotta, fa tornare in vita non solo un edificio, ma l'intero spirito del Tempo. Si sente nel suo miracolo l'eco di Viollet Le Duc, il grande architetto che nell'Ottocento resuscita il Medioevo della Francia, distrutto dalla furia rivoluzionaria, ricostruendo le mura di Carcassonne, "perfezionando" Notre Dame de Paris con celebri aggiunte in stile. Giuliante sottoscrive il suo pensiero: «*restaurare una costruzione, non è mantenerla, ripararla o rifarla; è ristabilirla in uno stato completo che può non essere mai esistito fino a quel momento*». Con questa disposizione d'animo, un Medioevo immaginato reso credibile attraverso il dominio del virtuosismo tecnico, ricostruisce il santuario mariano a Roccavivara, in Valcanneto.

Le belle fotografie di Piero Cipollone presentate in questo *Memorie di pietra* testimoniano tale approccio, emanando profonda empatia del suo artefice verso il soggetto. Che raffigurino, tra le creazioni di Giuliante, le simmetrie di una balaustra, un intero portale, gli altorilievi di un campanile, una vera e propria pozzo, sempre fanno svanire la mediazione dell'obiettivo per esaltare la bellezza del manufatto, sveltante con raddoppiato nitore. Il bianco e nero di Cipollone inquadra con rigore l'estrema varietà delle creazioni plastiche di Giuliante, restituendo la profonda, intima coerenza della sua opera. Dominare la pietra attraverso gli strumenti del mestiere costa tempo e sudore, ma il maestro di Pennapedimonte sa che modellare la materia, ripetere da scultore il gesto del Creatore reca con sé il privilegio di un atto perennemente vivo, dall'esito tanto più riuscito, se valido per l'eternità. In un'Italia ubriaca del Nuovo, febbrilmente contagiata dalla palazzina di abitazione mo-

derna, di architettura anonima, negli anni Cinquanta Felice Giuliante decide di costruirsi una residenza neomedioevale, creata ex-novo nel centro di Chieti, cui fino agli ultimi giorni di vita presta la sua opera. In facciata scolpisce una formella ("L'Invidia", foto di copertina), con due volti, e le bocche aperte, da cui fuoriescono le lingue. Al centro, il vecchio scultore pone una forbice a tagliarle. Intorno, un'iscrizione in latino (reminiscenza di un sagace detto popolare) sembra tradurre il suo pensiero riguardo ai commenti, che quella casa, singolarmente fuori del tempo, suscita in chi, passando, la veda: *"in res alienas vitemus infigere linguas hominum, non nasum"* (nei fatti degli altri evitiamo le malelingue degli uomini, ma facciamo attenzione ai loro nasi). Le bugie, rivelate, come in una fiaba, dai nasi lunghi di chi le dice, sono per Giuliante le illusioni della modernità: la ricchezza facile dell'Italia un po' cafona del boom, la felicità alienata nel possesso e nel benessere, l'abbandono del mestiere per più comode e redditizie scorciatoie. Quella casa medioevale costruita nel 1950, al contrario, rappresenta per lui, nel suo aspetto unico, l'orgoglio dell'artefice e di un'irripetibile sapienza tecnica: il simbolo indistruttibile ed eterno, nobilitato dal Passato, raggiunto attraverso il lavoro, della fatica come unica verità per spiegare il successo.

Felicetto Giuliante

Franco Valente

Architetto

Sono convinto che se a un bambino metti il nome Felice, gli segni il destino al momento del battesimo. Se poi il suo cognome è Giuliante credo si debba dare ragione a S. Agostino che sostiene che il futuro di un uomo è già deciso al momento della nascita.

Mi sono innamorato della genialità abruzzese di Felicetto Giuliante quando la mia strada si è incrociata con quella del nipote Luca che è convinto che io capisca di arte.

In realtà, come Luca, io sono una vittima dell'arte e, come lui, pago le conseguenze di quella malattia che si chiama sindrome di Stendhal. Che è un morbo dagli esiti imprevedibili perché ti prende quando una serie di fattori, anche apparentemente scollegati tra loro, provocano nel tuo cervello una sorta di eccitazione psicosomatica.

Un'opera d'arte stimola passione se è bello anche il contesto. E il contesto non è solo il luogo in cui essa è collocata, ma anche il tempo in cui è stata ideata e realizzata.

Perciò la balaustra di casa Lastoria di Agnone, realizzata 30 anni prima che quei giovani, sostenendosi spalla spalla diventassero uno dei loghi più famosi al mondo per la fabbrica di Robe di Kappa, mi trascina nel vortice della fantasia e mi fa

riflettere. Tutto nell'arte è stato già scritto, ma semplicemente non sappiamo dove. L'eccitazione, grande o piccola che sia, viene dalla scoperta.

Felicetto, piccolo di statura, è stato un anticipatore di alcuni concetti della tecnica del restauro scultoreo e architettonico quando ha cominciato a farsi prestare dalla storia dell'arte forme e figure che dovevano restituire vita a monumenti ormai considerati definitivamente morti.

La sua anima, così, vive qua e là su monumenti antichi e case moderne della sua terra. Io l'ho incontrata a S. Maria di Canneto in afro di Roccapivara.

Felicetto 10 anni prima che la scienza del restauro pittorico inventasse la tecnica del rigatino, aveva cominciato a rigare le sue sculture come se volesse denunciare la sua onestà intellettuale di artista contaminato dal mondo fantastico medioevale. Voleva far sapere a tutti che le sue opere erano fuori del tempo.

Perché Felicetto era fuori del tempo. Eternamente prigioniero delle suggestioni dei secoli bui della storia.

Egli li ha attraversati tenendo in mano la scatola luminosa del sogno. Al mattino, di buon'ora come tutti gli abruzzesi, trasformava il sogno in realtà facendo credere ai suoi contemporanei che egli si limitasse a togliere dalla pietra, non con lo scalpello ma con un soffio, la polvere del tempo che aveva nascosto le immagini.

Quella che Michelangelo definiva l'arte del levare.

Perché i grandi artisti sono convinti che il loro dovere sia quello di tirare fuori dalla pietra l'anima che ne è prigioniera.

Sculture e opere di FELICE GIULIANTE

Fiori

Particolare colonna
Chieti





Equilibrio

Balcone casa Lastoria
Agnone

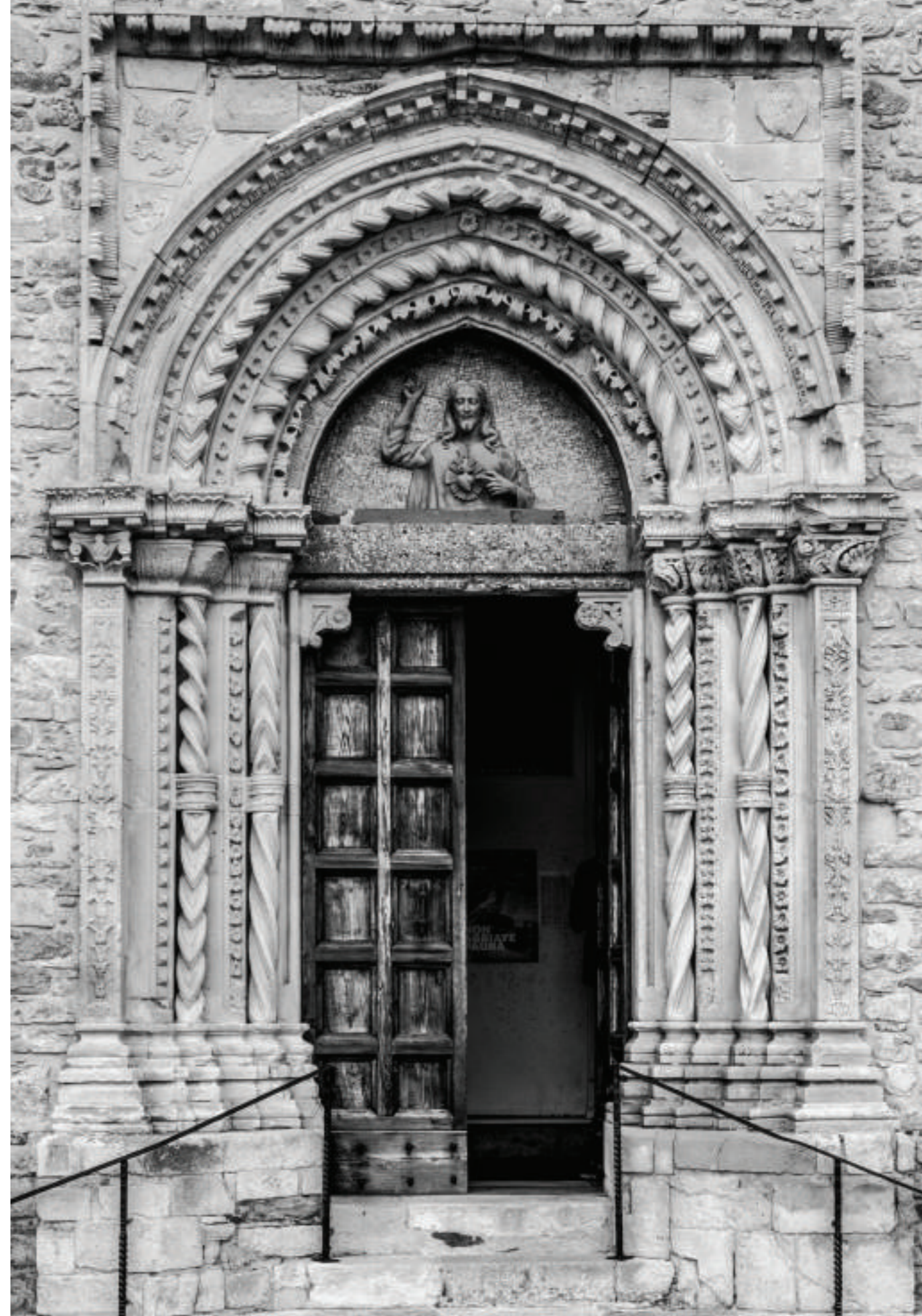
L'invidia

Formella casa Giuliani
Chieti



L'uomo il cielo il divino

Portale della Chiesa S. Giusta
Tufillo



Girasoli

Particolare del portale cappella Masci
Francavilla al mare



Angelo custode

Cappella Masci
Francavilla al mare



Romanico abruzzese

Campanile Chiesa dell'Assunta
Palombaro



Telamone

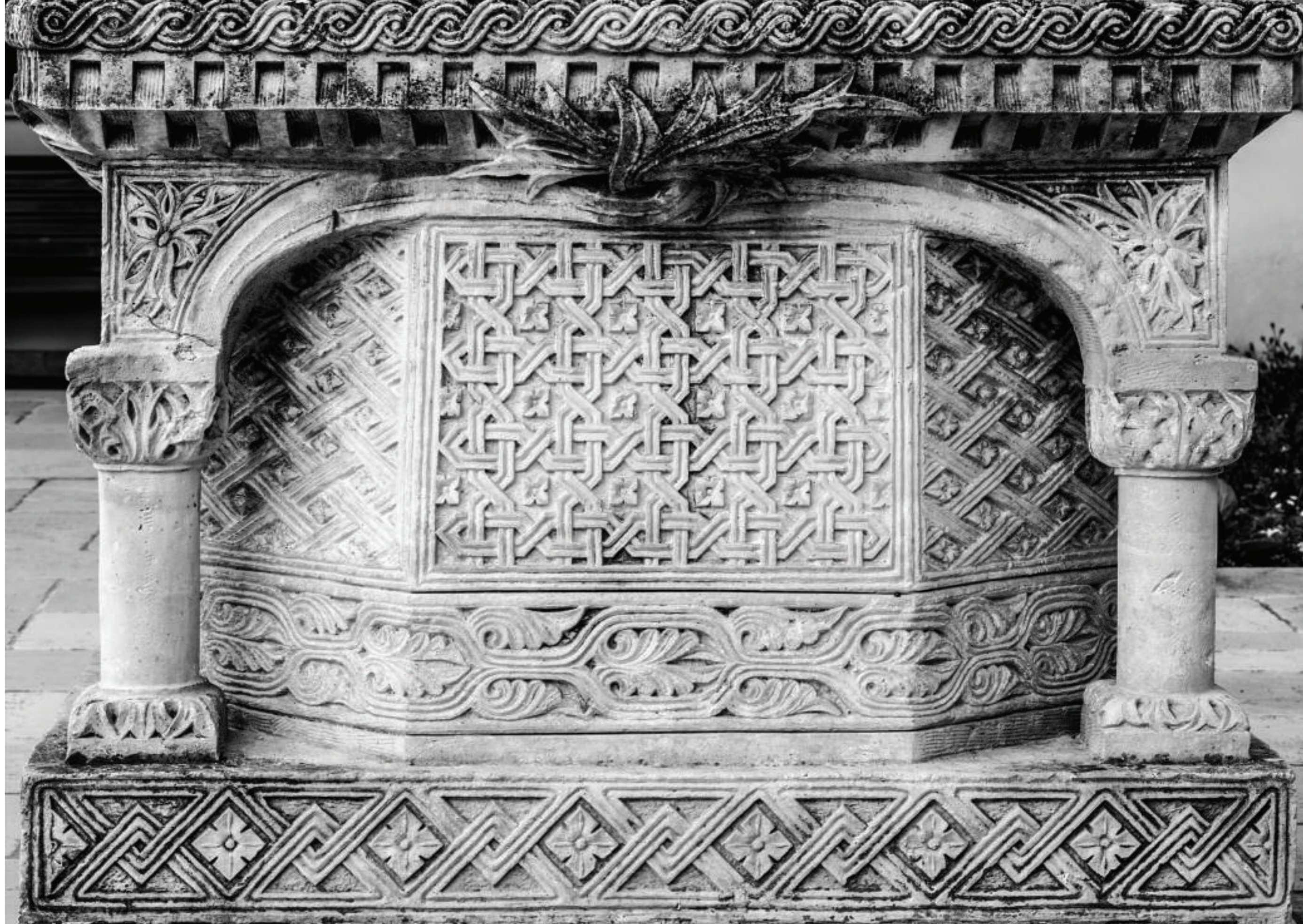
Casa Giuliani
Chieti



Guilloche

Particolare portale S. Chiara
Guardiagrele





Ricami

Vera di pozzo
Conventino S. Chiara
Bucchianico

Grifone

Pietra angolare di portale
Pennapedimonte





Girasoli

Camino casa Giuliani
Chieti



Il passerotto e l'uva

Cappella De Innocentis
Lanciano

Diana Cacciatrice

Palazzo Piattelli
Francavilla al mare



Putto in marmo

Collezione privata
Chieti



La palma del martirio

Cappella De Felice
Ortona





Simboli medievali

Cornicione Santa Maria Maggiore
Guardiagrele

Foglie e fiori

Balaustra
San Martino sulla Marrucina



Scalinata

Chiesa di San Leucio
Atessa



Leoni

Capitello Santuario Santa Maria del Canneto
Roccamare



Finito di stampare nel mese di Settembre 2020
presso Tipografia Medaglie d'Oro Srl - Roma